



DEMOGRAFIA

Le morti superano le nascite



Nel report comunale sulla demografia si evidenzia come nemmeno il saldo migratorio positivo abbia inciso in modo significativo sul 2020. Emerge anche che la popolazione modenese, dopo tre anni consecutivi di crescita, cala di 637 unità rispetto all'anno precedente a causa di un saldo naturale di meno 1.035 unità. Ciononostante il saldo migratorio di +398 unità non è riuscito a contrastarlo.

ETÀ MEDIA 50 ANNI

Le badanti a Modena sono 6700



Sono donne, hanno in media dai 50 ai 60 anni, provengono quasi esclusivamente dall'Europa dell'Est, abitano nelle case dei nostri anziani e, forse anche un po' spregiativamente, le chiamiamo "badanti". A Modena e provincia sono 6.753, di cui 5.505 vengono dall'Est (Osservatorio Inps 2019), con un trend costante dal 2012, anche se sono in aumento le badanti italiane (930 a Modena a fine 2019).

I genitori arrivarono 30 anni fa, dopo un figlio lei si unì alla famiglia
«Oggi tutto è cambiato, siamo accettati e ci sentiamo a casa»

La storia di Shyrelin la lavapiatti filippina che prima era bancaria

Le occupazioni di una marocchina, una rumena e una filippina:
«Trovare un'attività era difficile soprattutto se avevi un bambino»

Tre donne raccontano: «Eravamo vulnerabili La colf, unico lavoro»

LA STORIA

Shyrelin Diaz, originaria delle Filippine, ha 40 anni e vive a Modena dal 2009. I suoi genitori si trasferirono in Italia all'inizio degli anni '90 per cercare lavoro e poter così sostenere economicamente lei e gli altri figli, rimasti nelle Filippine. Shyrelin ha sottolineato le difficoltà incontrate inizialmente dai suoi genitori in Italia, in quanto erano costretti a vivere in condizioni di "irregolarità"; nel 2001 anche i suoi fratelli hanno raggiunto i genitori tramite ricongiungimento familiare. «Nel 2003 mi sono sposata, ho avuto un figlio, poi mio marito si è trasferito in Italia per trovare un lavoro e anch'io, dopo qualche mese, ho potuto finalmente ricongiungermi con la mia famiglia - racconta Shyrelin - Nelle Filippine facevo la cassiera in banca, in Italia lavoro come lavapiatti e governante». Sentito è il suo ringraziamento per l'impegno del mondo del volontariato cattolico e il supporto ricevuto grazie allo spirito di solidarietà e accoglienza delle persone incontrate a Modena. «Posso dire che la mia famiglia appartiene alla prima generazione di filippini immigrati in Italia. La sorella maggiore di mia madre arrivò nel 1987. Nel 1990 i miei ge-



A LEZIONE SONO TANTI I CORSI DI ITALIANO OFFERTI IN PROVINCIA DI MODENA

«Sono state povertà e qualità della vita a spingere i nostri genitori a sacrificarsi per poterci dare un futuro migliore»

nitori insieme ad altri miei zii decisero di lasciare il nostro Paese - ricorda Shyrelin - in quei tempi avevo solamente nove anni e mi lasciarono con gli altri miei fratelli e sorelle alla custodia della mia cara nonna. Anche mio marito Mario è stato lasciato dai suoi genitori per andare a Roma. È stata la povertà e la qualità di vita a spingere i nostri genitori a sacrificarsi per poterci dare un futuro migliore. Mi ricordo che da piccola, nella nostra cittadina,

era considerato un privilegio avere genitori in Italia, ci mandavano spesso dei pacchi pieni di vestiti, scarpe, giocattoli, elettrodomestici, cioccolatini, perfino i detersivi. A scuola partecipavo a molte attività perché potevamo già permettercelo. Ci mandavano spesso dei soldi, era l'unico modo per i miei genitori per non farci sentire la loro mancanza. Ma più gli anni passavano, più capivo che le cose materiali non erano abbastanza per colmare la loro assenza. Mi sento comunque fortunata essendo stata sotto la custodia dei miei nonni: sono cresciuta con la cultura e le buone caratteristiche che avevano loro».

Oggi, insieme a tutta la nuova generazione dei filippini immigrati in Italia, Shyrelin ribadisce quanto la storia della loro vita sia cambiata: «Siamo più aperti alla cultura che c'è qui, ci sentiamo più accettati, ci sentiamo finalmente a casa. Adesso ti fanno anche dei corsi gratuiti per la lingua italiana per tutti i nuovi immigrati. A volte scherzo tra me e me: nelle Filippine facevo la cassiera in banca e qui lavoro come lavapiatti, asciugo centinaia di posate così velocemente che ho lo stesso ritmo di quando contavo i soldi in banca!» —

L.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA/2

Tre donne - Soumaya Bakkali, Shyrelin Diaz e Lucica Dumbra - hanno di recente portato la propria testimonianza all'interno di un incontro promosso dall'Osservatorio Migranti del Crid all'interno del Festival della Migrazione sulle condizioni lavorative delle donne migranti nel territorio modenese. Dagli interventi è emerso con forza il tema della vulnerabilità. Sono molteplici e risalenti le circostanze che hanno storicamente determinato il radicarsi di un'ideologia che colloca la donna su un piano di inferiorità economica rispetto all'uomo che sfocia, nei casi più drammatici, nella violenza. Come suggerisce l'analisi del Crid, una strada concreta da percorrere può essere la ricerca di risposte specifiche alle esigenze avvertite dalle migranti, spesso rese vulnerabili da una serie di circostanze e situazioni, in stretta collaborazione con le molte associazioni già attive sul territorio e le istituzioni. In questo modo, come fa notare la docente Marina Evangelisti, si andrebbe a delineare un percorso che non si limita alla predisposizione di strumenti solo teoricamente disponibili, ma indica una concreta possibilità di accoglienza e accompagnamento delle medesime ad



ASSISTENTE FAMILIARE PER TANTE DONNE STRANIERE È L'UNICO LAVORO POSSIBILE

«Fondamentali le conoscenze fatte tramite i nostri figli e il volontariato alla Croce Rossa»

una condizione personale e professionale che consenta loro di sentirsi parte, a tutti gli effetti, della comunità. Un'esperienza positiva in tale senso potrebbe poi fungere da volano per realizzare su ampia scala le buone pratiche che agiscono in modo diffuso e capillare per combattere ogni forma di emarginazione e mancata tutela dei diritti fondamentali e di discriminazione. Ma conosciamo meglio i profili delle donne coinvolte: Soumaya Bakkali, originaria

del Marocco, diplomata in lingue, madre di due figli è arrivata in Italia all'inizio degli anni '90: «Ero sposata e sono potuta giungere in territorio modenese tramite ricongiungimento familiare - racconta Soumaya - è particolarmente difficile per le donne migranti che arrivano in Italia trovare un lavoro quando si hanno figli piccoli; l'unico lavoro possibile in questi casi, almeno all'inizio, sembra essere quello di assistente familiare, come accaduto a me». Soumaya ha anche aggiunto che la sua condizione nel nostro paese è via via migliorata grazie ai suoi figli e alle conoscenze fatte grazie a loro, in particolare in ambito scolastico, sportivo e dell'associazionismo. Proprio da quest'ultimo ambito è sorta per lei la possibilità di svolgere l'attività di mediatrice in carcere. «Per lasciarmi alle spalle un passato doloroso e dare un futuro a mia figlia, dalla Grecia sono partita per l'Italia - le fa eco Lucica Dumbra, 46 anni, originaria della Romania - negli anni ho svolto numerosi lavori: guardarobiera, lavapiatti, cameriera, barista, babysitter». Tuttavia precaria, anche Lucica ha sottolineato quanto l'attività di volontariato, nel suo caso presso la Croce Rossa, sia stata per lei fondamentale. —

L.S.,

© RIPRODUZIONE RISERVATA